

Scuola e dialetto: i “manualetti” scolastici promossi da Giuseppe Lombardo Radice

Silvia Cannizzo*

English title: School and dialect: the scholastic “manualetti” promoted by Giuseppe Lombardo Radice.

Abstract: The aim of the article is to contribute to the reconstruct of the historical, political and scientific origin of the phenomenon of scholastic “manualetti” promoted by Giuseppe Lombardo Radice at the beginning of the 20th century in Italy. The role of the dialect is also emphasised through the direct description of the case study *Esercizi di traduzione dal dialetto milanese* (1924) by the Gruppo d’Azione per le scuole del popolo.

Keywords: Giuseppe Lombardo Radice; Educational Linguistics; Dialect; Functional Grammar; Language Policy.

1. *La critica ai vocabolari e alle grammatiche scolastiche*

All’inizio del Novecento in Italia, in un contesto pedagogico formalistico fortemente influenzato dal positivismo e dal post-positivismo¹, si assistette a una rivoluzione educativa a partire dalle suggestioni proposte dal metodo educativo denominato attivismo². La prospettiva puerocentrica e l’attenzione rivolta al rispetto e alla promozione della spontaneità del fanciullo, al centro di tale orizzonte pedagogico, furono elementi posti alla base anche della rielaborazione del pensiero di Giuseppe Lombardo Radice (1879-1938). All’interno di tale rivalutazione, che beneficerà inoltre della riflessione della cosiddetta scuola serena³, basata sulla

* Università di Roma “La Sapienza”. E-mail: silvia.cannizzo@uniroma1.it

¹ Cfr. Crivellari (2020: 146).

² Si rimanda a Cives (1983).

³ Si rimanda a Scaglia (2020: 62).

«libertà, auto-educazione, rispetto dell'individuo»⁴ e dello scambio educativo reciproco fra allievo e maestro, vengono tutelate nel pensiero lombardiano tutte quelle condizioni pre-grammaticali, come ad esempio il dialetto inteso secondo una «concezione artistico-poetica»⁵, la letteratura folklorica⁶, «la scrittura, il disegno, il canto, il calcolo, il gioco, il gesto, lo sguardo»⁷. La valorizzazione di questi elementi avvenne per Lombardo Radice alla fine di un lungo percorso di esperienza diretta di quelle avanguardie educative disseminate in tutta Italia, che sarebbero poi confluite all'interno della sua opera più celebre: *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale* (1913). Proprio la sistematizzazione di questi nuovi metodi all'interno delle *Lezioni* segna nella riflessione lombardiana il passaggio ad una «critica didattica»⁸. Non potendo approfondire adeguatamente in questa sede tale architettura pedagogico-didattica e tali tendenze, si concentrerà l'analisi sugli effetti critici che tale mutamento di prospettiva generarono in merito all'effettiva efficacia dei metodi grammaticali e del vocabolario, intrecciando tale riflessione in primo luogo con il tema del dialetto. Il vocabolario, ad esempio, così come ideato nel suo orizzonte programmatico mediante il concorso di compilazione dei vocabolari dialettali⁹, per Lombardo Radice risultava essere uno strumento assolutamente «inefficace» se mantenuto all'interno della sola considerazione astratta della lingua e non «entro il *vivo discorso*»¹⁰. Già il filologo Ernesto Monaci (1844-1918) aveva espresso le proprie criticità in merito allo strumento didattico del vocabolario, sottolineando tutti i limiti di un utilizzo indipendente

⁴ Boschetti-Alberti (1955/1928: 75).

⁵ Morandi (2019: 46).

⁶ Centrale la valorizzazione della cultura popolare e del folklore, a partire in primo luogo dagli studi e dalle ricerche avviate dall'etnologo Giuseppe Pitrè (1841-1916), su questo aspetto si rimanda a Morandi (2019: 47) e Scaglia (2020: 57).

⁷ Cfr. Lombardo-Radice (2022/1913: 14).

⁸ Cfr. Cantatore (2020: 15).

⁹ Cfr. Lombardo Radice (1924b: 36). Per un elenco dei vocabolari si rimanda a Lombardo Radice (1913: 212-5, n. 2). Sul concorso, finalizzato alla comparazione del lessico fra dialetto e italiano, si veda anche l'opinione di Benvenuto Terracini (1886-1968), in cfr. Terracini (1927: 503).

¹⁰ Cfr. Lombardo Radice (1924b: 37). Poi anche in Lombardo Radice (1931b/1925: 115).

e autonomo da parte del «figlio del popolo»¹¹. Per permettere al fanciullo non solo di apprendere, ma anche di sviluppare un proprio pensiero libero a partire dalla riflessione linguistica¹², era necessario anzitutto fare leva sulle conoscenze pregresse dei fanciulli, facendoli partecipare all'acquisizione lessicale. Questo aspetto, che riecheggia anch'esso all'interno della letteratura pedagogica ottocentesca, suggeriva di partire dal mondo che si irraggia intorno al bambino¹³, permettendo in questo modo di avviare nel fanciullo quella modalità di osservazione esteriore oltre la conoscenza di sé e intuire la «conoscenza dell'universo sensibile»¹⁴. In questo quadro il linguaggio, mediante l'approfondimento del lessico, acquisisce una funzione cruciale per l'implementazione degli elementi della vita spirituale e morale del bambino, come sottolineato in Italia prima di Giuseppe Lombardo Radice¹⁵ da Gemma Harasim¹⁶ (cfr. Harasim, 1906: 21), già maestra presso le scuole della città di Fiume, sua costante collaboratrice e moglie fin dal 1910.

Pensare un vocabolario “vivente” significava per Lombardo Radice affiancarlo alle proposte antologiche di letteratura popolare che sarebbero state raccolte all'interno del libro delle letterature dialettali¹⁷, in modo da rendere il bambino in grado di commentare il testo dialettale proposto e di riscoprirne il portato valoriale, primo fra tutti quello patrio. In quest'ottica i vocabolari divengono dei «sussid[i] di interpretazione di quei soli passi di letteratura popolare che sono raccolti nel libro delle letterature dialettali»¹⁸.

È interessante notare come, al di là delle finalità politico-culturali (*infra*), il processo di apprendimento principiasse dalla riflessione linguistica e procedesse per livelli: un primo riguardante la conoscenza del dato lessicale in ottica “contrastiva” e un secondo finalizzato invece alla sua applicazione attiva da parte dello scolaro all'in-

¹¹ Cfr. Monaci (1909: 611).

¹² Cfr. Lombardo Radice (1913: 192).

¹³ Cfr. Savorini (1885: 69). Si veda la proposta di Lombardo Radice in Lombardo Radice (1913: 232).

¹⁴ Cfr. Allievo (1884: 56).

¹⁵ Per un approfondimento sulla figura di Lombardo Radice, si rimanda a Aa.Vv. (1968) e Cambi (2005).

¹⁶ Per un approfondimento su Gemma Harasim, si rimanda a Gensini (2018).

¹⁷ Cfr. Lombardo Radice (1924b: 39).

¹⁸ Cfr. Lombardo Radice (1931a/1925: 118).

terno del testo letterario. Già Harasim aveva indicato chiaramente come lo scopo ultimo dell'insegnamento linguistico fosse la «comprensione del pensiero scritto»¹⁹. Affinché ciò avvenisse era necessario procedere considerando un “lato materiale” dell'insegnamento, relativo all'apprendimento tecnico linguistico e un “lato estetico”, volto invece allo sviluppo del sentimento artistico²⁰. L'insegnamento grammaticale viene perciò così ridimensionato: è ammesso, ma non esaurisce in sé l'insegnamento linguistico²¹, in quanto la lingua è in primo luogo un fatto di vita. Il processo attraverso cui è possibile riconnettere il linguaggio «individualissimo»²² al linguaggio comune avviene per Lombardo Radice tramite il dispositivo dell'“assimilazione”, che permette di riconoscere quei significati e quei valori insiti nella lingua individuale come invernati nella lingua degli altri (cfr. Lombardo Radice, 1913: 202). Il ruolo dell'assimilazione all'interno dell'insegnamento linguistico venne già sottolineato in precedenza da Ernesto Monaci, ma associato ad un altro livello di riflessione, quello cioè relativo non ai parlanti, ma a quel particolare crinale generatosi dal confronto fra la parola italiana e il vocabolo dialettale²³. È mediante questo confronto che Oscar Norreri, a partire dagli insegnamenti del Monaci, recupera le riflessioni dello psicologo tedesco Wilhelm Wundt (1832-1920) concependo un processo di attivazione, diremmo, “cognitiva” da parte dello scolaro, il quale attivamente sostituisce la parola italiana al vocabolo dialettale (cfr. Norreri, 1905: 4-5). L'“assimilazione” consiste in «una forma d'associazione [...] tra i componenti di un prodotto [...] dati da un'impressione sensibile esterna, e altri [che] invece appartengono a rappresentazioni antecedentemente avute»²⁴. All'interno di questo orizzonte, lo studio mnemonico della grammatica usciva perciò depotenziato.

¹⁹ Cfr. Harasim (1906: 58).

²⁰ Cfr. Harasim (1914: 84).

²¹ Cfr. Croce (1990/1913: 223) e Lombardo Radice (1913: 202).

²² Cfr. Lombardo Radice (1913: 198).

²³ Cfr. Norreri (1905: 4-5).

²⁴ Cfr. Wundt (1900/1874: 185). Norreri fa riferimento anche allo studio di Guido Villa, *La psicologia contemporanea*, Fratelli Bocca Editori, Torino 1899, in cui vengono illustrate le ragioni di funzionamento dell'“assimilazione” secondo Wundt.

2. I “manualetti” scolastici degli anni Venti

Astraendo le regole dalla concreta lingua e fissandole in forme di codice grammaticale, senza tener conto della vita della lingua, si presuppone la lingua già fatta, definitiva, immutabile. Ed è l'illusione dei grammatici, che credono di legiferare sulla lingua, mentre non possono esprimere più che le regole che della lingua *vissuta da loro*, cioè le sole regole da loro sperimentate [...]»²⁵.

Come ideare allora una grammatica «viva»²⁶? La proposta di Lombardo Radice prevede di partire dal dialetto, «il tanto aborrito e disprezzato dialetto, che è – e come! – una lingua, viva, sincera, piena, [...] unico punto di partenza possibile a un insegnamento linguistico»²⁷. Così, con il chiaro intento di nazionalizzare le masse²⁸, venne recuperato e riattualizzato il fenomeno dei “manualetti”²⁹ di inizio Novecento. Questi ultimi, realizzati in maniera disomogenea in tutta Italia da insegnanti illuminati, nacquero da esperienze didattiche dirette e per lo più furono realizzati spontaneamente³⁰, e solo successivamente suffragati dalla metodologia³¹ proposta dalla *Società filologica romana*³², che, mediante il magistero di Ernesto Monaci³³ prima e del filologo Vittorio Rossi (1865-1938) poi, propose una collana intitolata *Lingua e dialetto* per la difesa della lingua³⁴.

I “manualetti” perciò, da sussidi didattici per l'insegnante, diventano materiale di esercitazione diretta per gli scolari³⁵, i quali non

²⁵ Cfr. Lombardo Radice (1913: 206).

²⁶ Cfr. *ivi*: 201-2; cfr. Lombardo Radice (1924b: 39).

²⁷ Cfr. Lombardo Radice (1913: 208).

²⁸ Cfr. Lombardo Radice (1926: 354); Ostenc (1997: 626); D'Alessio (2009: 160).

²⁹ Si rimanda a Salerni (1986); Gensini (1995); Zini (1996); De Blasi (2011); Demartini (2010); D'Alessio (2009); Picchiorri (2011); Capotosto (2012).

³⁰ Si faccia ad esempio riferimento al caso Norreri (1905). Su Norreri si veda inoltre la ristampa anastatica del 1986, in D'Angelo (2021).

³¹ Cfr. D'Alessio (2009: 162); Picchiorri (2011: 187). Un'opinione discordante rispetto all'assenza di un'effettiva metodologia è illustrata in cfr. D'Achille (2007: 88).

³² Cfr. Mancini (2020: 146).

³³ Cfr. Calzolari (2005: 34).

³⁴ Rientrano in questa collana i contributi di Angelico Prati (cfr. Prati, 1917) e di Carlo Vignoli (cfr. Vignoli, 1917), poi raccolti da Ernesto Monaci (cfr. Monaci, 1918: 44-50), oltre che di Enrico Rosman (cfr. Rosman, 1922), tutti editi a Roma per conto della casa editrice P. Maglione & C. Strini. Il progetto editoriale aveva dei chiari intenti nazionalistici e bellici, come già sottolineato da cfr. D'Ovidio, Giorgi, Rossi, Del Lungo (1918: 187-88) e Capotosto (2012: 357).

³⁵ Cfr. Picchiorri (2011: 490).

affrontano direttamente lo studio memonico dell'apprendimento grammaticale, ma lo estrapolano dalle esercitazioni che si sviluppano a partire da quel «mondo spirituale dialettale»³⁶, accompagnati dalla guida e dalla supervisione dell'insegnante³⁷. La grammatica diventerebbe allora uno strumento in possesso del maestro elementare, presente «nella mente dell'insegnante»³⁸, e sarebbe quest'ultimo a scegliere le pagine antologiche dialettali più confacenti al contesto specifico della «classe» in cui avviene l'insegnamento (cfr. Lombardo Radice, 1936/1913: 192). Applicando queste nuove concezioni e prassi all'apprendimento grammaticale, è facile riscoprirne il mutamento teorico e le finalità pratiche che lo stesso strumento grammaticale acquisiva: la «grammatica non sparisce [...], perché ha pur essa la sua ragion d'essere, ma rimane come tale nella mente dell'insegnante, suo patrimonio di cultura»³⁹. L'insegnamento grammaticale mnemonico, suddiviso secondo le parti del discorso, viene considerato non solo tedioso, ma anche «insincero»⁴⁰ per i «ragazzi del popolo»⁴¹. Alla guida dell'insegnante veniva affiancata anche una progressiva attività di traduzione dal dialetto alla lingua del fanciullo, al fine di condurlo «a riflettere sul suo linguaggio, e restituirgli il suo santo diritto di esprimere adeguatamente il suo pensiero»⁴². Si rende così evidente il mutamento del concetto stesso di grammatica teorica su cui poggia la riflessione pedagogica di Lombardo Radice: la grammatica che egli ha in mente e che intende promuovere, denominata «grammatica didattica», è una grammatica «storica» che «si sforza di adeguarsi a tutta la lingua nostra, risolvendo le sue regole nella più grande ricchezza di esempi»⁴³ e che risponde, a partire dall'approfondimento delle regole di cui è costituita⁴⁴, ai nuovi bisogni pratici⁴⁵ della nazione.

Vennero così avviate, in un accordo fra il Ministero dell'istru-

³⁶ Lombardo Radice (1925: 113).

³⁷ Fin dalla legge del 19 febbraio 1903, infatti, «il maestro raggiunge [...] il suo stato giuridico», in cfr. Paura (1913: 8).

³⁸ Cfr. Lombardo Radice (1913: 216; 222).

³⁹ Cfr. Harasim (1914: 20).

⁴⁰ Cfr. Lombardo Radice (1913: 192).

⁴¹ Cfr. Harasim (1906: 25).

⁴² Cfr. Terracini (1927: 504).

⁴³ Cfr. Lombardo Radice (1913: 221).

⁴⁴ Cfr. Vossler, Vidossich, Trabalza, Rossi, Gentile (1912: XV).

⁴⁵ Cfr. *ivi*: XVI.

zione pubblica⁴⁶ e gli editori⁴⁷, diverse collane scolastiche: casi di questo genere furono la collana *Dal dialetto alla lingua*⁴⁸, proposta da G.B. Paravia e R. Bemporad & F. (Torino-Firenze), quella denominata *Esercizi di traduzione* proposta da Remo Sandron⁴⁹ e le pubblicazioni di Giuseppe Carabba Editore, il quale propose diversi di questi manualetti sotto i nomi delle prime due collane citate. Venne ridotto l’insegnamento mnemonico delle parti del discorso e abbandonata l’attenzione per l’ortografia⁵⁰. Al contrario, vennero privilegiati gli aspetti antologici in dialetto locale mediante proverbi, indovinelli e novelle, capaci di mediare contenuti non solo relativi all’aspetto folklorico⁵¹ di riferimento, ma anche precetti e elementi patriottici, morali e igienici. Particolare cura venne dedicata infine all’elemento lessicale, che, presentato in appendice in forma di breve dizionario, dalla quarta classe supportava la comprensione del materiale antologico presentato, rimodulando in questo modo anche lo strumento del vocabolario in un discorso di apprendimento linguistico più organico.

3. Il caso del “manualetto” del Gruppo d’Azione per le scuole del popolo di Milano

Il *Gruppo d’azione per le scuole del popolo*⁵² fu un progetto accolto e promosso da Giuseppe Lombardo Radice mediante l’esercizio del proprio ruolo presso il Ministero:

Abbiamo bisogno di una scuola di popolo che avvicini e nobiliti il lavoro del popolo; che sviluppi la fantasia del popolo mantenendo intatta la sua ingenuità creativa; che da luogo a luogo sappia adattarsi alla diversa spiritualità che produce attività diverse, in rapporto a diverse condizioni⁵³.

⁴⁶ Cfr. Lombardo Radice (1926: 344; 361).

⁴⁷ Si rimanda a Commissione centrale per la revisione dei libri di testo (1924) e cfr. Zini (1996: 8).

⁴⁸ Per un approfondimento specifico si rimanda a Demartini (2010).

⁴⁹ Per un approfondimento si rimanda a Palazzolo (1989).

⁵⁰ Cfr. Capotosto (2012: 359).

⁵¹ Sulla necessità di associare l’insegnamento linguistico a partire dal dialetto e l’elemento folklorico, si rimanda a Calò (1930: 1) e a Lombardo Radice (1931b/1925: 120-139).

⁵² Per un approfondimento si rimanda a Colombo (1961), Pico (1965), Rossi (2004).

⁵³ Cfr. Lombardo Radice (1931b/1925: 51).

Costituitosi ente morale il 6 gennaio 1924, ma sorto nel 1919⁵⁴, il *Gruppo d'Azione per le scuole del popolo* aveva sede a Milano, ma svolgeva la propria azione in diverse parti d'Italia. Il *Gruppo* perseguiva molteplici attività programmatiche: fra queste erano da annoverare la Biblioteca Circolante dei Maestri italiani, «che presta libri e favorisce gli studi degli insegnanti elementari, e anche medi, in ogni luogo ove siano deficienti i mezzi di coltura»⁵⁵; l'Assistenza alle Scuole rurali, con l'obiettivo di inviare il materiale didattico e di lavoro alle scuole di provincia e la Scuola del maestro, finalizzata ad aggiornare gli insegnanti elementari. Dal novembre 1922, su delega governativa, il *Gruppo d'Azione per le scuole del popolo* di Milano era inoltre attivo all'interno del Comitato contro l'analfabetismo, reggendo le scuole provvisorie della Lombardia⁵⁶. Ne fecero parte Luigi Mario Capelli, Silvio Crepaldi, Edgardo Enovi e Teresa Tamborini, i quali muovevano le proprie attività a partire dalla necessità di fare rete fra maestri di varie scuole del Paese, per migliorare la didattica e il relativo metodo d'insegnamento. Il punto programmatico del *Gruppo d'Azione per le scuole del popolo* era rendere centrale il ruolo dell'insegnante, quale attore diretto dell'azione educativa in rapporto all'ambiente di apprendimento⁵⁷. I *Gruppi d'azione per la scuola*, «che poi Gentile ministro consigliò di costituire dappertutto dove c'erano uomini volenterosi, capaci di aiutare la scuola con istituzioni sussidiarie», nacquero «al disopra dei partiti e della fazioni, [mirando] al rinvigorimento della cultura nazionale»⁵⁸.

È interessante notare come, alla premessa al terzo libretto, il gruppo di insegnanti scelse di proporre delle novelline e dei proverbi che si rifacevano direttamente alla vita civile e politica della regione. Compaiono così proverbi e novelle⁵⁹, come ad esempio *Per paura di Patlān* («Per paura dei Croati», in *Gruppo d'Azione per le scuole del popolo*, 1924c: 5-6), *I quatter quart de nubiltāa segund Vienna* («I quattro quarti di nobiltà secondo Vienna», in *ivi*: 16),

⁵⁴ Cfr. Colombo (1961: 13).

⁵⁵ Si veda l'*Avvertenza* in *Gruppo d'azione per le scuole del popolo* (1924a; 1924b; 1924c).

⁵⁶ Cfr. Pico (1965: 657).

⁵⁷ Si veda ad. c. (1920: 7) e anche Codignola (1920).

⁵⁸ Cfr. Lombardo Radice (1924a: 14).

⁵⁹ Già presente la *I barricad del '48* in *Gruppo d'Azione per le scuole del popolo* (1924a: 20).

All'arcidiuca Rajner («All'arciduca Ranieri», in ivi: 17-18), *La cera de Milan* («L'aspetto di Milano», in ivi 19-20) o *El marz 1848* («Il marzo 1848», in ivi: 21-23), che vengono accompagnati dalla traduzione in italiano dell'estratto e affiancati da date e riferimenti storici dell'accadimento illustrato. Il terzo libretto (cfr. Gruppo d'Azione per le scuole del popolo, 1924c) presenta svariati proverbi e novelle esclusivamente in dialetto senza la traduzione italiana. È inoltre approfondito il tema del dialetto locale con uno specifico paragrafo riguardante le variazioni dialettali nell'uso moderno, come ad esempio *'Na murtina* (cfr. Gruppo d'Azione per le scuole del popolo, ivi: 60-62) per il dialetto bosino, *El Baradèll* (ivi: 63-64) per il dialetto comasco, *Ritorno triste* (ivi: 65-66) e *Al fulin di asili* (ivi: 67-68) per il dialetto pavese.

All'interno di questi “manualetti” divisi per la terza, quarta e quinta classe, il dialetto e la lingua non venivano impartiti secondo delle regole grammaticali, ma lo studio della lingua nazionale avveniva mediante un reciproco confronto da condurre intorno ad approfondimenti tematici di vario genere, come ad esempio il contesto sociale⁶⁰, gli atteggiamenti morali da adottare⁶¹, i mestieri⁶² o le favolette⁶³, illustrate sapientemente con disegni *ad hoc*. Con l'avvento del regime fascista, il *Gruppo d'Azione per le scuole del popolo* subì una progressiva ingerenza dei gerarchi: la delega per la lotta all'analfabetismo passò così all'Opera Nazionale Balilla (cfr. Pico, 1965: 658).

⁶⁰ Ad esempio *L'omm a pòss al Domm* (Gruppo d'Azione per le scuole del popolo, 1924a: 10); *Campann de Fèsta de l'eguista* (Gruppo d'Azione per le scuole del popolo, 1924b: 10); *L'inverno* (ivi: 20-24); *La donna* (Gruppo d'Azione per le scuole del popolo, 1924c: 25); *La Cùpula del Domm* (ivi: 31-39); *La campanèlla* (ivi: 42-44).

⁶¹ Ad esempio *Un bravo ficcu* (Gruppo d'Azione per le scuole del popolo, 1924b: 15); *Vorrègh ben a la mamma!* (ivi: 29-30); *L'invidia* (ivi: 31-32).

⁶² Ad esempio *L'ombrellä nœuva* (Gruppo d'Azione per le scuole del popolo, 1924a: 12); *El Peguree* (ivi: 13); *Ohee Spazzacamin!* (ivi: 15); *Mestee inutil* (Gruppo d'Azione per le scuole del popolo, 1924b: 6); *Medegh sincér* (ivi: 28); *El padron de casa al murador che ritocca el tècc* (ivi: 50).

⁶³ Ad esempio *La disubbidienza* (Gruppo d'Azione per le scuole del popolo, 1924a: 1); *La Pégura e el Luff* (ivi: 8); *La Farfalla* (Gruppo d'Azione per le scuole del popolo, 1924b: 1); *L'Asen* (ivi: 16); *Prunt* (ivi: 36-37); *El rattun e el rattin* (ivi: 54-56); *Un passarin* (ivi: 57-59).

4. Conclusioni

L'educazione linguistica concepita da Lombardo Radice fu a tutti gli effetti una riflessione metalinguistica, capace di far sviluppare negli scolari un ragionamento metacritico⁶⁴ riguardante tutto il metodo di insegnamento. Questo aspetto, già posto in risalto da Harasim⁶⁵ e recepito in precedenza da gran parte dalla letteratura pedagogica italiana⁶⁶, venne rielaborato, ma soprattutto attuato, da Lombardo Radice, il quale lo applicò strenuamente tramite la propria attività ministeriale. L'elemento da porre in rilievo all'interno dell'educazione linguistica riguarda il ruolo giocato dall'elemento dialettale: questo veniva esaltato per motivi nazionalistici⁶⁷ da Lombardo Radice, il quale apparteneva «a una generazione di uomini che furono anzitutto gli uomini dell'unità nazionale, e che sentirono il dovere della rigenerazione sociale della loro terra come dovere patrio»⁶⁸. Il dialetto veniva concepito «come lingua di un'umanità semplice e istintiva»⁶⁹, cui Lombardo Radice affiancò la diffusione della cultura di cui si rendeva interprete. Tale processo contribuì alla costruzione della lingua nazionale e della stessa nazione⁷⁰ in un'ottica di sviluppo coevo di regionalità e italianità insieme⁷¹.

Il caso dei “manualetti” rappresenta perciò un caso studio in grado di leggere e interpretare la realtà sociale, politica e culturale di una certa epoca, sviluppatasi entro un'azione programmatica da collocare nelle sue possibilità di collegamento, non prive di sinartrosi, fra i rappresentanti del movimento politico e culturale indicato come metodo storico e l'avvento del fascismo in veste di regime⁷². Fu con il fascismo che questo processo di interconnessione fra dialetto e lingua si interruppe: non solo l'introduzione del testo unico a partire dall'anno scolastico 1930-1931, ma lo stesso inse-

⁶⁴ Cfr. Lombardo Radice (1913: 192).

⁶⁵ Cfr. Harasim (1906: 13).

⁶⁶ Cfr. Savorini (1885: 78).

⁶⁷ «Il fanciullo è la nazione», in cfr. Lombardo Radice (1931b/1925: 131).

⁶⁸ Cfr. Isnardi Parente (1968: 63).

⁶⁹ Morandi (2019: 46).

⁷⁰ Cfr. D'Ovidio, Giorgi, Rossi, Del Lungo (1918: 189).

⁷¹ Cfr. Sorrento (1925: 12-13).

⁷² Per un approfondimento sulla politica linguistica del regime fascista si veda Klein (1986).

gnamento linguistico della lingua italiana tornò ad essere impartito per la terza e quarta classe secondo delle esercitazioni grammaticali «limitat[e] alle parti variabili del discorso e alla coniugazione dei verbi [...]»⁷³, così come dalla quarta classe veniva reintrodotta l'utilizzo del vocabolario⁷⁴.

Riferimenti bibliografici

Aa.Vv.

1968, *Giuseppe Lombardo Radice nel trentesimo della morte. Studi, testimonianze, inchiesta, documenti, lettere inedite, biografia, bibliografia, ricordi fotografici*, in *Riforma della scuola*, XIV, n. 8-9.

ad. c.

1920, «Gruppo d'Azione per le scuole del popolo. Milano», in *L'Educazione Nazionale*, II, 15, pp. 4-7.

Allievo, G.

1884, *Delle dottrine pedagogiche di Enrico Pestalozzi, Albertina Necker di Saussure, Francesco Naville e Gregorio Girard*, Torino, Libreria scolastica di Grato Scioldo Editore.

Boschetti-Alberti, M.

1955/1928, *La scuola serena di Agno*, 5° ed., Brescia, La Scuola Editrice.

Calò, G.

1930, «Il dialetto nella scuola elementare», in *Vita scolastica. Bollettino mensile del "Museo Didattico Nazionale"*, I, 7, pp. 1-5.

Calzolari, M. (a cura di)

2005, *Il fondo archivistico Ernesto Monaci (1839-1918) e l'archivio storico della Società Filologica Romana (1901-1959)*, Roma, Società Filologica Romana.

Cambi, F.

2005, *Lombardo-Radice Giuseppe*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 65, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani (ultima consultazione 23/01/2024, https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-lombardo-radice_%28Dizionario-Biografico%29/).

Cantatore, L.

2020, *La «poesia dell'intelligenza». L'educazione dei figli in casa Lombardo Radice. Con lettere inedite*, in Aa.Vv. (2020), *Giuseppe Lombardo Radice fra "Pedagogia serena" e critica didattica*, in *Rivista Formazione, Lavoro, Persona*, X, 32, pp. 10-24.

⁷³ Cfr. Lombardo Radice (1936/1913: 558).

⁷⁴ Cfr. Ivi: 558-559.

Capotosto, S.

2012, «Dal dialetto all'errore. Un'indagine sul metodo "Dal dialetto alla lingua"», in *Studi di Grammatica Italiana*, XXXI-XXXII, Accademia della Crusca, pp. 355-374.

Cives, G.

1983, *Attivismo e antifascismo in Giuseppe Lombardo Radice: critica didattica o didattica critica?*, Firenze, La Nuova Italia.

Codignola, E.

1920, «I Gruppi d'azione per l'educazione nazionale», in *L'Educazione Nazionale*, II, 27, pp. 8-9.

Colombo, A.

1961, *Anni di fede: il Gruppo d'azione per le scuole del popolo dal 1919 al 1930*, Brescia, Editrice La Scuola.

Commissione centrale per la revisione dei libri di testo

1924, «Pregi e difetti dei libri dialettali», in *L'Educazione Nazionale*, VI, 1, pp. 45-53.

Crivellari, C.

2020, *Lombardo Radice: cosa abbiamo imparato?*, in Aa.Vv. (2020), *Giuseppe Lombardo Radice fra "Pedagogia serena" e "critica didattica"*, in *Rivista Formazione, Lavoro, Persona*, X, 32, pp. 145-157.

Croce, B.

1990, *Breviario di estetica - Aesthetica in nuce*, 1° ed. 1913, Milano, Adelphi.

D'Achille, P.

2007, «Il romanesco a scuola», in G. Giovanardi, F. Onorati (a cura di) *Le lingue der monno*, Università degli Studi Roma Tre, Centro Studi Giuseppe Gioacchino Belli, Roma, Aracne, pp. 85-100.

D'Alessio, M.

2009, «Quei "manualetti" ritrovati: l'insegnamento dal dialetto alla lingua», in G. Fiorentino (a cura di), *Perché la grammatica? La didattica dell'italiano tra scuola e università*, Roma, Carocci, pp. 159-174.

D'Angelo, V.

2021, «Alle origini del metodo "dal dialetto alla lingua": Oscar Norreri e l'Avviamento allo studio dell'italiano nel comune di Castelmadama», in M. Borreguero Zuloaga (a cura di), *Acquisizione didattica dell'italiano: riflessioni linguistiche, nuovi apprendenti e uno sguardo al passato*, I, Bern, Berlin, Bruxelles, New York, Oxford, Warszawa, Wien, Peter Lang, pp. 1109-1116.

De Blasi, N.

2011, «Un episodio della fortuna del dialetto tra letteratura e scuola: il contributo di Salvatore Di Giacomo a un libro di Ciro Trabalza», in *Critica letteraria* 150, XXXIX, 1, pp. 111-137.

Demartini, S.

2010, «Dal dialetto alla lingua» negli anni Venti del Novecento. Una collana scolastica da riscoprire», in *Letteratura e Dialetti*, 3, pp. 63-80.

D'Ovidio, F. - Giorgi, I. - Rossi, V. - Del Lungo, I.

1918, «Personale accademico», in *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, Commemorazioni varie, serie quinta, vol. XXVII, pp. 177-189.

Gensini, S.

1995, «Quei "manualetti" pensati e poi scomparsi», in *Italiano & Oltre*, X, pp. 231-7.

2018, «Gemma Harasim e l'educazione al linguaggio», in A. De Meo - L. di Pace - A. Manco - J. Monti - R. Pannain (a cura di), *Al femminile. Scritti linguistici in onore di Cristina Vallini*, pp. 283-298.

Gruppo d'Azione per le scuole del popolo

1924a, *Esercizi di traduzione dal dialetto milanese per la terza classe elementare*, Torino-Milano-Firenze-Roma-Napoli-Palermo, G.B. Paravia & C.

1924b, *Esercizi di traduzione dal dialetto milanese per la quarta classe elementare*, Torino-Milano-Firenze-Roma-Napoli-Palermo, G.B. Paravia & C.

1924c, *Esercizi di traduzione dal dialetto milanese per la quinta classe elementare*, Torino-Milano-Firenze-Roma-Napoli-Palermo, G.B. Paravia & C.

Harasim, G.

1906, *Sull'insegnamento della lingua materna*, Fiume, Tipografia Artistica di Arturo Novak.

1914, *Lingua materna e intuizione*, Catania, F. Battiato.

Isnardi Parente, M.

1968, «Per la Sicilia e il Mezzogiorno», in Aa.Vv. (1968), pp. 61-65.

Klein, G.

1986, *La politica linguistica del fascismo*, Bologna, Il Mulino.

Lombardo Radice, G.

1913, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, Palermo, Sandron.

1924a, «Dai Nuovi Doveri alla nuova Educazione Nazionale», in *L'Educazione Nazionale*, VI, VIII-IX, pp. 6-18.

1924b, «Il dialetto nella scuola», in *L'Educazione Nazionale*, VI, VIII-IX, pp. 333-9.

1925, «Letteratura scolastica. Alcuni chiarimenti sul dialetto nella scuola», in *La Cultura*, IV, 3 pp. 112-6.

1926, *Scuole, maestri e libri. Raccolta di indagini essenziali*, Palermo, Remo Sandron.

1931a, *Orientamenti pedagogici per la scuola italiana*, 1° ed. 1925, I, Torino-Milano-Firenze-Roma-Napoli-Palermo, Paravia.

1931b, *Orientamenti pedagogici per la scuola italiana*, 1° ed. 1925, II, Torino-Milano-Firenze-Roma-Napoli-Palermo, Paravia.

- 1936, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, 1° ed. 1913, Palermo-Milano, Sandron, (prima ed. 1913).
- 2020, *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, 1° ed. 1913, L. Cantatore (a cura di), Roma, Edizioni Conoscenza.
- Mancini, M.
2020, *Linguistica positiva e politica della lingua in Ernesto Monaci*, in *Ernesto Monaci 1918-2018. Lo studioso nel tempo (Roma, 30-31 gennaio 2019)*, Atti dei Convegni Lincei 339, pp. 95-165.
- Monaci, E.
1872, «Proemio», in *Rivista di Filologia Romanza*, I, pp. 5-8.
1909, «Ancora di dialetti e della lingua. Al sen. Pasquale Villari», in *Nuova Antologia di lettere, scienze ed arti*, CXLIII, CCXXVII, 16 ottobre, pp. 610-613.
1918, *Pe' nostri Manualletti*, Roma, P. Maglione & C. Strini Editori.
- Morandi, M.
2019, «La questione del dialetto in Giuseppe Lombardo Radice», in *Studi sulla Formazione*, 22, 1, pp. 43-51.
- Norreri, O.
1905, *Avviamento allo studio dell'italiano nel Comune di Castel Madama per Oscar Norreri*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa.
- Ostenc, M.
1997, «L'educazione nazionale in Italia nel primo dopoguerra (1919-1923)», in *Il Politico*, 62, 4 (183), pp. 617-631.
- Paura, M.
1913, *La legislazione scolastica per la istruzione sub-elementare, elementare e normale in Italia dal 1859 al 1913*, Firenze, R. Bemporad e Figlio.
- Palazzolo, M.I.
1989, «Tra positivismo e attualismo. Le edizioni Sandron di Palermo», in *Studi Storici*, 30, 3, pp. 717-746.
- Picchiorri, E.
2011, «Impostazioni teoriche e modelli di lingua nei manualletti per lo studio dell'italiano a partire dal dialetto (1915-1925)», in A. Nesi - S. Morgana - N. Maraschio (a cura di), *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita*. Atti del IX Convegno ASLI (Firenze, 2-4 dicembre 2010), Firenze, Cesati, pp. 487-497.
- Pico, G.C.
1965, «Il gruppo d'azione per le scuole del popolo», in *Pedagogia e Vita*, XXVI, 6, pp. 653-658.
- Prati, A.
1917, *L'italiano e il parlare della Valsugana*, seconda ediz. con correzioni e giunte, Roma, P. Maglione & C. Strini.

Rosman, E.

1922, *Vocabolario veneto giuliano*, Roma, P. Maglione & C. Strini.

Rossi, M.M.

2004, *Il Gruppo d'azione per le scuole del popolo di Milano 1914-1941*, Brescia, Editrice La Scuola.

Salerni, A.

1986, «Educazione linguistica e dialetto nei programmi della scuola elementare dall'Unità ad oggi», in *Scuola e città*, XXXVII, 3, pp. 97-116.

Scaglia, E.,

2020, *La "pedagogia serena" di Giuseppe Lombardo Radice fra le pagine de «L'educatore della Svizzera Italiana»: dalle Lezioni di didattica a Pedagogia di apostoli e di operai (1913-1936)*, in Aa.Vv. (2020), *Giuseppe Lombardo Radice fra "Pedagogia serena" e "critica didattica"*, in *Rivista Formazione, Lavoro, Persona*, X, 32, pp. 45-83.

2021 (a cura di), *Una pedagogia dell'ascesa. Giuseppe Lombardo Radice e il suo tempo*, Roma, Studium.

Sorrento, L.

1925, *I dialetti d'Italia e le tradizioni popolari. Discorso inaugurale al Primo Congresso dei dialetti in Milano promosso dalla famiglia Meneghina*, Arti Grafiche Fratelli Valvassori, Vigevano, est. da *L'Educazione Nazionale*, VII, ago-set.

Savorini, V.

1885, *Enrico Pestalozzi: le sue opere e i suoi tempi*, Torino, Paravia.

Terracini, B.

1927, «I rapporti fra i dialetti e la lingua», in *L'Educazione Nazionale*, IX, 8-9, pp. 500-512.

Vignoli, C.

1917, *Il parlare di Gorizia e l'italiano: confronti, con alcuni saggi dialettali e vocabolario*, prefazione di E. Monaci, Roma, Maglione & Strini.

Vossler, K. - Vidossich, G. - Trabalza, C. - Rossi, M. - Gentile, G.

1912, *Il concetto della grammatica. A proposito di una recente storia della grammatica. Discussioni*, Città di Castello, Casa Tipografico-Editrice S. Lapi.

Wundt, G.

1900, *Compendio di psicologia*, prima ed. 1874, trad. di Luigi Agliardi, Torino, Carlo Clausen.

Zini, I.

1996, «I "manualetti": dal dialetto alla lingua», in *Italiano & Oltre*, 11, pp. 6-15.